

Regionali e Pannella Il premier in alto mare

La Mussolini resiste alla proposta di correre in Campania, e i radicali sbottano con Fi: «Ci dite qual è la vostra linea?». Berlusconi sprona i suoi «Per vincere dobbiamo essere contro i comunisti in tutto e per tutto»

Ugo Magri

Alessandra Mussolini non si è ancora lasciata sedurre dalle lusinghe del Cavaliere. Resta decisa a presentare la lista di Alternativa sociale in tutte le regioni, a costo di togliere voti decisivi alla Casa delle libertà. Ieri Silvio Berlusconi le ha nuovamente spedito i suoi emissari, che tuttavia sono ritornati con un pugno di mosche. Spera, il premier, di convincere la nipotina del Duce a ripetere in Campania l'epico duello di qualche anno fa contro Antonio Bassolino, col risultato di distoglierla dall'azione di disturbo contro l'ex camerata laziale Francesco Storace. E vorrebbe, Berlusconi, che la Mussolini corresse in Campania sotto la bandiera della Casa delle libertà, non di Alternativa sociale. Ma per mettere tra parentesi il suo movimento, la Mussolini rivendica trenta deputati alle prossime elezioni politiche. Per gli amici di Storace (che rischia la poltrona) il prezzo è giusto, per tutti gli altri non se ne parla nemmeno.

Dunque la casella della Campania resta vuota e Berlusconi è sulle spine poiché, ha spiegato ieri sera ai suoi deputati, «finché non si scioglie questo nodo non possiamo neppure decidere sui candidati di Marche, Umbria, Basilicata ed Emilia Romagna». Ah, se Antonio D'Amato avesse dato la disponibilità... Ma l'ex-presidente di **Confindustria** domenica s'è tirato indietro causando al premier (che ci contava sul serio) «una profonda delusione». Berlusconi spera ancora in un outsider di grande nome, più modestamente l'Udc gli propone una vispa deputata della regione, Erminia Mazzoni, che se non altro perderebbe con onore.

«Qui si procede alla rinfusa», sospirava uno dei partecipanti dopo l'incontro serale tra il premier, Marco Follini e

Ignazio La Russa nello studio di Pier Ferdinando Casini a Montecitorio. Se la caccia all'outsider di grande prestigio non darà frutti, Berlusconi dovrà cercare il kamikaze tra le sue file. Alfredo Vito, grande cacciatore di voti e di preferenze, prevede che alla fine sarà gettato nella mischia Italo Bocchino, giovane rampante di An, il quale nicchia ma ammette: «Certo, se Berlusconi me lo chiedesse personalmente come farei a dirgli di no?». Altrimenti Antonio Martusciello, luogotenente del Cavaliere, che però fu già battuto quattro anni fa da Bassolino, e non muore dalla voglia di concedere il bis.

Insomma, tutto è in altissimo mare. Compresa la trattativa coi radicali. C'è stato un incontro tra delegazioni, quella forzista s'è limitata ad ascoltare gli interlocutori, l'ultima parola spetta come sempre a Berlusconi che però, pure in questo caso, non decide. E i radicali cominciano a perdere la pazienza. «Ci volete far capire finalmente qual è la vostra linea?» ha chiesto a un certo punto Daniele Capezzone, segretario del partito di Emma Bonino e Marco Pannella. I consiglieri del premier non sanno che suggerire, qualcuno è giunto alla conclusione che sarebbe meglio riparlarne dopo le regionali, a seconda di come andranno i sondaggi.

Per il momento, a sentire Berlusconi, tutto procede per il meglio. Ai suoi deputati ha garantito che «siamo tre punti e mezzo avanti secondo le ultime rilevazioni, le due supplementive di domenica erano assolutamente ininfluenti e non contavano nulla, personalmente ho un indice di gradimento superiore a quello di tutti gli altri leader europei». Berlusconi sa quanto è difficile mobilitare un elettorato pigro come quello di centro-destra, ma il premier spera di riuscirci con

l'arma solita dell'anticomunismo.

La sinistra, secondo Berlusconi, «è unita solo dall'odio contro di me», non certo da un programma «che manca». Fausto Bertinotti è il super-eroe del Cavaliere, che fa apertamente il tifo per il leader di Rifondazione nelle primarie contro Romano Prodi: «Bertinotti vuole affermare la sinistra all'interno della sinistra...». E più i moderati dell'altra sponda sono alle corde, più Berlusconi affonda la lama. «Dobbiamo essere contro i comunisti in tutto e per tutto», ha dato la linea ai propri parlamentari. Anticipando comunque che i candidati alle regionali riceveranno presto una traccia scritta dei discorsi da tenere in pubblico, in modo da argomentare tutti quanti le stesse cose.



PARTE LA CAMPAGNA DI FORZA ITALIA

Regionali, la Lega si schiera con Ghigo

C'è il professionista cinquantenne che lo dice sorridendo: «Ho scelto il mio presidente, perché ha il senso della sfida». C'è il ragazzo con la t-shirt bianca (aria di quelli che studiano) che afferma sicuro: «Ho scelto il mio presidente perché ha il senso del dovere». E poi arriva lui in persona, Enzo Ghigo, il presidente «che c'è», quasi una prova dell'esistenza di dio (commentavano autoironici ieri alla conferenza stampa di Forza Italia) personaggio principale della strategia di comunicazione messa a punto da «In-Adv». Ieri, al **Jolly Hotel** Ambasciatori, insieme con Guido Crosetto coordinatore regionale degli azzurri, la presentazione ufficiale di una campagna che è partita ufficialmente ieri sera. Sorvegliati dal cuoricino guizzante di «I Love Piemonte» si preparano a invadere la regione manifesti 6 per 3 e gadget d'ogni tipo che alterneranno il primo piano di Enzo Ghigo a quello di gente comune che in cuor suo (proprio lo stesso cuore che batte per il Piemonte) ha già scelto per chi votare. Dopo il ricordo di Baldo Furnari, pronunciato da Crosetto, è partita la presentazione di una campagna che comprenderà anche la distribuzione di gadget, l'uso di un motor-home e persino di un igloo che toccherà le principali località sciistiche. Alla ri-candidatura di Enzo Ghigo ieri ha dato il via libera anche il segretario nazionale della Lega Nord Roberto Cota in linea con quanto accaduto a livello nazionale. [e. min.]



Sarfatti: sarò il sindaco dei sindaci

Regionali, si presenta il candidato del centrosinistra: 65 anni proprio il giorno della sfida con Formigoni «Sviluppo e lavoro». «Il governatore ha sostituito il centralismo nazionale con quello lombardo»

«Le divisioni nel centrosinistra? Non qui in Lombardia: la coesione sul mio nome, che non sono uomo di partito, è la conferma di una unità programmatica»

■ Avete presente il «Ragazzo nero» di Richard Wright? E i tanti romanzi di John Steinbeck? In comune avevano le contraddizioni della società americana: grandi ricchezze e grandissime povertà, forti (e un po' violenti) contro deboli, bianchi vincenti contro neri calpestati... Su questa letteratura si è formato Riccardo Sarfatti, l'uomo che cercherà, il 3 aprile (proprio il giorno del suo 65° compleanno) di battere Roberto Formigoni, da dieci anni ormai sullo scranno più alto della Regione Lombardia. Sarfatti è un imprenditore, ma non un imprenditore prestato alla politica, no. La sua storia, il suo amore e il suo rispetto per la politica ne fanno semmai un imprenditore che oggi, nel terzo millennio, approda quasi naturalmente a una sfida amministrativa. E in effetti per il centrosinistra è lui il candidato della prima ora: scalda i motori già da parecchie settimane, e contro di lui anche nella Gad più litigiosa non si è alzato un veto, non un solo «ma».

Tutti d'accordo e in sintonia i partiti del centrosinistra. Forse anche in Lombardia la scommessa è data per quasi impossibile?

«Ma che impossibile! Io sento una gran voglia di cambiamento nel Paese. La sento e la vivo nella nostra regione, la regione che potrebbe davvero cominciare a dare concretezza a questo desiderio nazionale».

Cambiamento sì, ma in quali settori?

«In Lombardia i grandi problemi sono evidenti: lo sviluppo che deve riprendere visto che il Pil (Prodotto interno lordo) è ai minimi storici e che noi abbiamo perso posizioni tra le grandi regioni dell'Europa. Sviluppo e lavoro, per prima cosa, dunque».

E che altro?

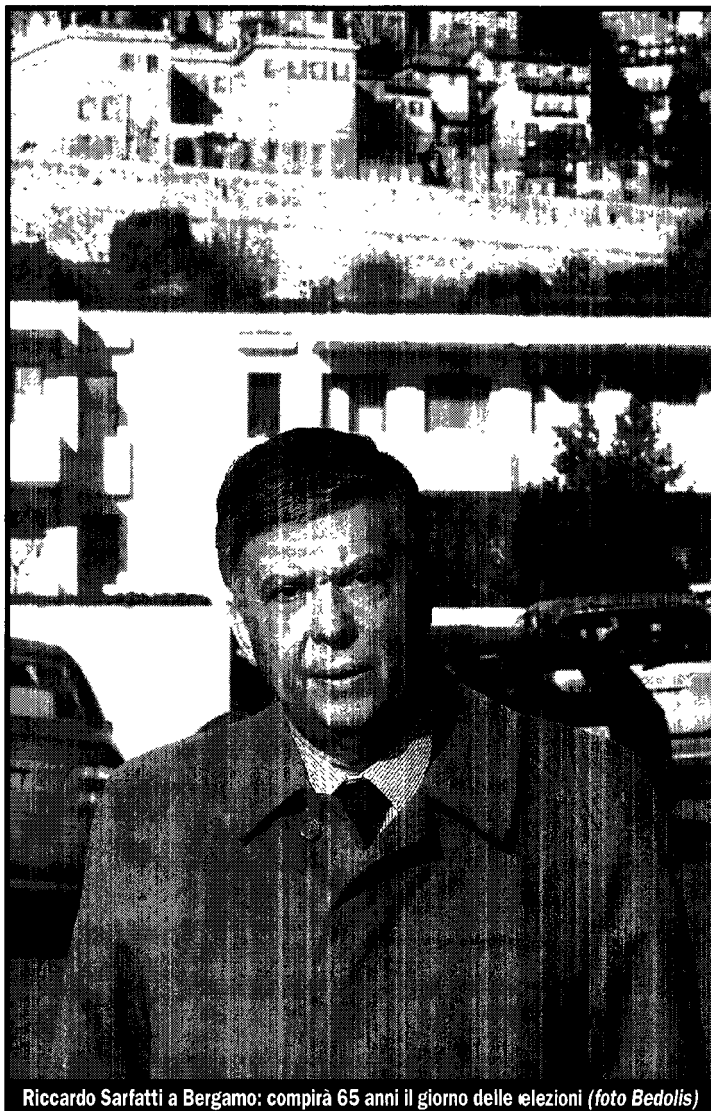
«Che mi dite dei trasporti e della mobilità lombarda? Non vi sembra che vadano ridefiniti daccapo? E poi la sanità: la rivoluzione formigoniana si basa su un assunto falso e cioè che il malato è libero di scegliere. Non è vero. Ancora, la qualità della vita e l'ambiente, e i servizi alla persona».

Lei ha delle risposte innovative in questi settori?

«Ho appena iniziato (lunedì, da Varese) un tour d'ascolto delle tante Lombardia. Faccio un primo giro e mi confronto con i problemi delle varie categorie: produttive, sindacali, associazionistiche, istituzionali. Poi tornerò, dopo aver messo a punto il programma con le forze che mi sostengono. E allora racconterò alle città e ai paesi le mie proposte, le mie soluzioni».

Il suo primo giro elettorale è partito proprio dalle aree a maggiore densità leghista. Pensa di raccogliere consensi strappandoli al Carroccio?

«Perché no? Mi sembra che in questi anni siano an-



Riccardo Sarfatti a Bergamo: compirà 65 anni il giorno delle elezioni (foto Bedolis)

date deluse tante speranze di autonomia dei leghisti. E certo la politica formigoniana è tutto tranne che federalismo. Formigoni ha semplicemente sostituito il centralismo nazionale con quello regionale. Sia nei contenuti che nello stile».

Nello stile, e cioè?

«Faccio solo un esempio: il Consiglio del Pirellone ha



recentemente votato (il 14 dicembre) a grande maggioranza una delibera in cui veniva bocciata la politica regionale dei trasporti e della mobilità e in cui si chiedevano le dimissioni dell'assessore competente. Qual è stata la reazione di Formigoni? Niente. Come se non fosse successo niente. Tipico stile

da governatore, non da esponente politico rappresentante di tante realtà».

Par di capire che a lei il ruolo del governatore non piaccia.

«Io non vorrò essere il governatore, ma il sindaco dei sindaci».

Ha una sorta di parola d'ordine?

«Potrebbe essere innovazione. È un metodo che ho già adottato come imprenditore quando ho ricominciato daccapo l'attività che mio padre aveva fondato e ben condotto e poi venduto, nel campo dell'illuminazione. Lui aveva la Arteluce, io ho creato la Luceplan, piccola-media impresa di design del settore».

Innovazione nel mondo industriale va bene. In campo amministrativo e politico come si traduce?

«Innovazione in tanti sensi. A cominciare dallo sviluppo: quale modello di sviluppo per lanciare il Paese e la Lombardia? Innovazione nel rapporto con l'etica: a mio parere l'etica deve guidare il centrosinistra per incrementare i livelli di civiltà e democrazia».

A proposito di centrosinistra, non le sembra che arranchi un po' dopo la recente ripresa di Berlusconi (legata anche al taglio delle tasse) e dopo le tante, troppe liti all'interno della Gad?

«Le discussioni e i bisticci delle ultime settimane sono semmai dentro il centrodestra, almeno in Lombardia. E qui da noi il centrosinistra è da sempre unito, unito anche con i movimenti. La coesione su di me, che non sono uomo di partito, è la conferma dell'unità della Gad lombarda, non solo elettorale ma anche programmatica».

La Casa delle libertà, è vero, ha vissuto qualche settimana di tensione proprio legata al «listino» formigoniano. Cosa ne pensa?

«Io dico che la presunta battaglia tra Formigoni e Maroni in realtà è stata un modo per distogliere l'attenzione dalla battaglia vera tra centrodestra e centrosinistra. Non si può parlare di riformismo semplicemente mettendo insieme quattro persone, pur autorevoli, come Bassetti, Tognoli, Di Maio e Borghini. Il riformismo è altro e investe oramai l'intero mondo globalizzato che deve trovare una strada per cambiare migliorandosi. Tutti oggi devono cambiare, ma il processo riformista è complesso, non può essere di facciata».

Certo è, lo dice anche Enrico Letta, che i riformisti non fanno sognare: questo toglie appeal (e probabilmente voti).

«Beh, ma l'abbiamo visto dove porta la politica dei sogni! Oggi come oggi si tratta di essere seri. È vero, dentro la serietà dei progetti, qualche elemento di gioiosità non fa male. Ne sono consapevole».

Rosella del Castello

chi è

IMPRENDITORE APPASSIONATO DI POLITICA

Interista sfegatato, 64 anni (compirà i 65 il giorno delle elezioni), Riccardo Sarfatti è un figlio della buona borghesia: milanese da parte di mamma e veneziano da parte del papà Gino, fondatore di Arteluce, azienda nata come officina produttrice di lampade e diventata poi un marchio del design. Il giovane Riccardo ha studiato al liceo Manzoni di Milano, si è laureato in architettura, è stato docente all'Università di Venezia e ha poi cominciato a lavorare con il padre. Dopo la vendita di Arteluce alla Flos ha creato il proprio studio di progettazione che ha dato vita a Luceplan, azienda di illuminotecnica (cento dipendenti, export per il 75% del fatturato) che adesso ha lasciato nelle mani del figlio Alessandro. Sposato con Sandra Severi, ha due figli: oltre ad Alessandro, 35enne, Caterina di vent'anni. Da sempre appassionato di politica e persona di buone letture (dalla storia alla filosofia, dalla sociologia del lavoro ai problemi del territorio), è un uomo dei movimenti più che dei partiti: Giustizia e Libertà è uno dei suoi referenti. E il filosofo Massimo Cacciari è uno dei suoi sponsor.

la rilevazione

FORMIGONI IN TESTA NEL SONDAGGIO

Formigoni batte Sarfatti e la Casa delle Libertà vince, ma in maniera più risicata, sul centrosinistra: sono le previsioni sugli esiti delle elezioni regionali di aprile in Lombardia secondo un sondaggio realizzato tra il 18 e il 19 gennaio da Ekma ricerche per il periodico «Il Clandestino». Metodo di rilevazione: 1.000 casi rappresentativi della popolazione dai 18 anni in su residente in Lombardia con interviste telefoniche Cati. I dati sono su: www.sondaggipoliticoelettorali.it e www.ilcrespino.com. Gli intervistati hanno dato la preferenza per il 57% a Formigoni, per il 37% a Sarfatti. Vincente, ma in termini più ridotti, anche la coalizione che sostiene Formigoni, la Casa delle Libertà, che nel complesso, secondo il sondaggio, dovrebbe raggiungere il 49.7% contro il 44.8% della Gad. Fra i partiti Forza Italia dovrebbe confermare il risultato delle europee 2004 (la previsione è del 25.8% contro il 25.7% di un anno fa). Calo per An, data al 5% contro il 7.2% del 2004. Per la Lega il sondaggio indica il 14%: un anno fa si attestò al 13.8%. I Ds vengono dati al 15.7% contro l'11.7% delle politiche 2001, Rifondazione comunista al 6% rispetto al 5.6% delle europee, al 5% delle politiche e al 6.4% delle scorse regionali. Per la Margherita è previsto il 14.9%: nel 2001 ottenne il 15.1%.

REGIONALI

Le ambizioni della Margherita

Livia Zaccagnini tra le prime scelte del 'listino Errani'

Si comincia a delineare il ruolo che avrà la Margherita ravennate nello scacchiere delle elezioni regionali. In prima fila ci sarà Livia Zaccagnini, attuale assessore a Palazzo Merlato, che sarà inserita nel 'listino' collegato al candidato presidente Vasco Errani. Se ne parlava da tempo. Ora la cosa è confermata. Con una novità importante: il nome di Livia Zaccagnini, 'prodiana' di ferro, sarà inserito tra i primi cinque del 'listino', che contiene dieci nomi. Significa una probabilità altissima di risultare eletti in caso di affermazione del centro sinistra e di occupare quindi un seggio nel futuro consiglio regionale. Ma a livello provinciale la Margherita aveva lanciato compatta la candidatura a consigliere di Pier Antonio Rivola, faentino, oggi assessore alla programmazione territoriale nella squadra di Errani. Cos'è cambiato nelle ultime settimane? Formalmente nulla. Infatti la Zaccagnini rappresenterà nel 'listino' la Margherita di Bologna, in virtù del fatto che è ancora residente nel capoluogo. All'atto pratico però la sua candidatura compromette il cammino del collega Ri-

Se dovesse lasciare

la giunta comunale

aprirebbe la strada

a un 'mini rimpasto'

nel team di Mercatali

vola — che pur lavorando a Bologna conserva una forte influenza nel partito a Ravenna — verso il consiglio regionale. Un cammino che si è fatto ancor più difficoltoso

per la mancata approvazione della nuova legge elettorale, per cui i seggi complessivi disponibili saranno ancora 51 e non 67. E la provincia di Ravenna, che teoricamente avrebbe potuto aspirare a cinque consiglieri, avrà a disposizione solo tre posti (di cui due sicuri) oltre evidentemente ai candidati 'cooptati' nel listino del candidato presidente. A questo punto Rivola potrebbe correre nel 'listino', ma in posizione arretrata rispetto alla Zaccagnini, dunque con una soluzione piena di incognite. Oppure potrebbe stringere un patto di ferro con i Ds ravennati, relativamente sicuri di piazzare due loro uomini — dovrebbero essere il segretario provinciale Miro Fiammenghi e l'ex sindaco di Bagnacavallo Mario Mazzotti — anche se sembra inverosimile che la Quercia accetti di fare 'desistenza' su uno dei suoi due candidati per lasciare una corsia privilegiata all'alleato della Margherita. O, ancora, potrebbe riproporsi come assessore. Ma anche in questo caso potrebbe dover fare i conti con i colleghi bolognesi che rivendicano un ruolo nella squadra di governo. Insomma lo scenario in casa dei 'rutelliani' ravennati si chiarisce, ma potrebbe anche complicarsi terribilmente nel caso che Rivola rinunci alle ambizioni regionali e le rivolga al suo territorio. Senza contare che la partenza di Livia Zaccagnini da Palazzo Merlato apre altri problemi di successione in un partito dove la voglia di protagonismo è forte. Chi affiancherà Roberto Gualandi, l'altro assessore della Margherita nella squadra di Mercatali, nell'ultimo anno di le-

gislatura? Tra i papabili, l'attuale capogruppo Aldo Fabiani. La nomina spetterà naturalmente al sindaco, che a quel punto potrebbe decidere inoltre una diversa distribuzione degli incarichi.

Livia Zaccagnini tra le prime scelte del 'listino Errani'

IL FAI DA TE CASA IN CONTO

CON IL FINANZIARIO

CESENA

RAVENNA

Fitto, Vendola e i «voti del cielo»

Gli sfidanti per la Regione a caccia dell'elettorato cattolico

Il 15 dicembre scorso in Vaticano, tra i fedeli che gremitavano la Sala Nervi per l'udienza generale del Papa, c'era anche una delegazione della Regione Puglia guidata dal governatore **Raffaele Fitto** e dal presidente del consiglio regionale **Mario De Cristofaro**. Al momento dei saluti Giovanni Paolo II si è rivolto al gruppo pugliese e ha manifestato il suo compiacimento «per l'impegno profuso a tutela della vita umana e a sostegno della famiglia». Il riferimento era alla legge quadro sulla famiglia approvata nei primi mesi del 2004.

Nella Casa delle Libertà pugliese, nessuno ha mai pensato di usare le parole del Papa come «spot» elettorale in vista delle regionali di aprile, ma non c'è dubbio che quella «benedizione» venuta da **Wojtyla** costituisce la migliore testimonianza dell'attenzione che la maggioranza di centrodestra, con Fitto in testa, ha dimostrato per i costanti richiami della gerarchia ecclesiastica a difesa di valori come la famiglia. Un attestato di fiducia che non potrà non contare nel rapporto elettorale la Casa delle libertà e il mondo cattolico pugliese.

L'esodo e l'approdo del voto cattolico, dal serbatoio unico della Dc a una diaspora di cui non si vede ancora la fine, spingono, anche in Puglia, i partiti ad una caccia affannosa, a volte sincera, spesso strumentale a quelli che il giornalista **Massimo Franco** ha definito «i voti del cielo». Quei consensi cioè che più o meno compattamente la Dc si era garantita per mezzo secolo in nome del suo marchio di partito di ispirazione cristiana e di cui la Chiesa sembrava la depositaria ultima ed esclusiva.

Quei voti vivono in una specie di terra di nessuno. Volatili e volubili, attraversano tutto l'arco delle nuove ideologie e fanno gola proprio perché nessuno riesce più ad annetterseli definitivamente. Le forze politiche, senza distinzione, puntano ad assicurarsi convinti di conquistare, nel tempo del bipolarismo, quel consenso necessario a far pendere dalla propria parte la bilancia eletto-

rale.

Sarà così anche in Puglia, nella sfida che già vede di fronte il governatore **Raffaele Fitto**, cattolico in piena sintonia con la stagione «ruiniana» dell'episcopato italiano e pugliese e il comunista **Nichi Vendola** che si professa, a sua volta, credente e con forti legami con i cristiani progressisti di base.

Il mondo cattolico, anche da noi, è diviso e sempre più incline a votare come vuole, senza vincoli di appartenenza, né timore reverenziale nei confronti delle eventuali indicazioni di vescovi e parroci che, tra l'altro, non sembrano poter pilotare molti consensi come una volta.

Intanto perché non esiste un elettorato cattolico unito e poi perché lo stesso episcopato sa che, anche in questo campo, l'obbedienza non è più una virtù. I vescovi preferiscono avere un atteggiamento di equidistanza e neutralità. Non esiste più una gerarchia che benedice un politico in quanto cattolico e non c'è più il cattolico che può chiedere il voto delle parrocchie ostentando la propria fede.

Raffaele Fitto, come si è detto, ha mostrato una costante attenzione al mondo cattolico. Non più tardi di qualche settimana fa, ad esempio, non ha esitato a prendere carta e penna e scrivere al ministro della Salute, **Sirchia**, per battere cassa e chiedere al governo di rispettare gli impegni presi nel 2003 a favore della Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, l'ospedale di **Padre Pio**. La Finanziaria 2005, infatti, non prevede i 60 milioni di euro da assegnare in quote di 20 milioni di euro dal 2005 al 2007 per il riequilibrio economico e finanziario dell'Opera San Pio da Pietrelcina, un impegno contenuto in un accordo sottoscritto il 23 settembre del 2003.

Nella lettera al ministro, Fitto ha rilevato che la Regione Puglia ha già rispettato i propri impegni erogando una prima quota di 35 milioni di euro per scongiurare che cessi un'attività sanitaria di eccellenza che dà assistenza a decine di migliaia di pazienti e dove prestano servizio circa 2500

addetti.

La giunta regionale ha anche stanziato 500mila euro come contributo straordinario per la celebrazione a Bari, dal 21 al 29 maggio del XXIV congresso eucaristico, organizzato dall'arcivescovo mons. **Francesco Cacci**, che potrebbe vedere la partecipazione del Papa.

Nel gennaio di tre anni fa, per garantire l'assistenza religiosa cattolica nelle strutture ospedaliere pugliesi, nel santuario dell'Incoronata a Foggia, fu sottoscritta un'intesa tra Fitto e il presidente della Conferenza episcopale pugliese **Cosmo Francesco Ruppi**, per la presenza dei cappellani in ogni ospedale pugliese in proporzione ai posti letto.

Nell'agosto del 2002 Raffaele Fitto varò il piano di riordino ospedaliero, salvaguardando, tra gli altri, i poli ospedalieri di San Giovanni Rotondo, Acquaviava delle Fonti e Tricase controllati alle gerarchie ecclesiastiche. Dopo che a Terlizzi, la città di **Nichi Vendola**, per la protesta contro la chiusura di alcuni reparti ospedalieri al governatore pugliese fu impedito di parlare (fu costretto ad andar via dopo essere rimasto per alcune ore prigioniero nella sua auto), mons. Ruppi espresse solidarietà a Fitto.

L'arcivescovo di Lecce condannò «lo scadimento del dialogo politico e sociale nella violenza, che merita una chiara e ferma presa di posizione perché è inaccettabile che si possa far uso della protesta in tal modo e senza alcun rispetto. Al presidente Fitto vada la solidarietà della chiesa pugliese e la certezza che la sua opera a servizio della Puglia e della crescita sociale del suo popolo troverà consenso».

E nello stesso anno, mons. Ruppi fu a fianco di Fitto anche quando, a sorpresa, il governatore pugliese concesse il patrocinio della Regione al Gay Pride in programma per il 2003 a Bari. «Nella propria libertà disse l'arcivescovo - ognuno deve poter esprimere quello che pensa».

La decisione di Fitto e la solidarietà di Ruppi scatenarono la dura protesta del sottosegre-



tario agli Interni, il cattolico salentino **Alfredo Mantovano**, ma furono apprezzate proprio da Nichi Vendola che definì quello di Fitto «un gesto di civiltà e di intelligenza politica».

In una recente intervista, il senatore a vita **Giulio Andreotti** ha «benedetto» l'iniziativa di Fitto e **Formigoni** di voler dar vita a proprie liste in vista delle elezioni regionali, con lo scopo di cercare nuovi consensi anche nel mondo cattolico. E lo stesso **Silvio Berlusconi**, dopo la vittoria di Vendola alle primarie pugliesi, ha detto che questo potrà spostare molti voti moderati verso il centro-destra.

Proprio sull'esempio di quanto realizzato in Lombardia dal suo amico Roberto Formigoni, anche Raffaele Fitto ha cercato di creare in Puglia un nuovo modello sanitario e ha tessuto importanti rapporti con diverse realtà sia del mondo produttivo che politico-sociali come Comunione e Liberazione. La Regione Puglia, qualche anno fa, è stata presente con un suo stand al Meeting di Rimini, tradizionale appuntamento annuale del movimento fondato da don **Luigi Giussani**.

Dell'universo di Comunione e Liberazione e del suo braccio operativo costituito dalla «Compagnia delle Opere» fa parte anche il gruppo «La Cascina» che ha numerosi appalti che la legano alla Regione Puglia: dai servizi di ristorazione di buona parte delle aziende ospedaliere fino alla convenzione per i ticket-buoni pasto per dipendenti e consiglieri.

Anche se il vecchio collateralismo delle associazioni cattoliche ai tempi della Dc non c'è più, Raffaele Fitto ha conservato e incrementato il patrimonio di voti e relazioni di suo padre, Salvatore.

Nella lista civica del governatore, infatti, dovrebbero trovare posto, a Lecce, **Mario Vadrucchi**, presidente provinciale di Confartigianato e **Giuseppe D'Agostino**, ex dirigente provinciale della Cisl e a Bari **Giuseppe Riccardi**, direttore regionale della Cna.

E Vendola? Si definisce "gay, cattolico e comunista", dice

che «Il libro più importante per un comunista come me è la Bibbia», è un praticante anti-conformista che vorrebbe andare a messa tutti i giorni «tranne la domenica».

Protettrice della sua città, Terlizzi, è la madonna nera di Sovereto, un'icona bizantina sfuggita alla persecuzione iconoclastica dell'inizio dell'anno mille. E Vendola, che ogni anno non manca alla processione, trova «straordinario» che la sua comunità «si riconosca e preghi per una madonna nera. Per una madonna che viene dagli stessi territori da cui provengono, sulle zattere della speranza, tanti migranti».

Ma il legame più forte con il mondo cattolico è quello con don **Tonino Bello**, di cui Vendola ha curato un libro di scritti «La telogia degli oppressi». Nichi conobbe don Tonino negli anni '80 durante le manifestazioni pacifiste contro l'installazione di nuove armi nelle basi militari pugliesi e restò affascinato «dal coraggio dell'utopia» di questo vescovo. Vendola ha già detto che, se sarà eletto, tra i primi atti ci sarà

quello di recarsi nel piccolo cimitero di Alessano per cercare ispirazione sulla tomba del suo amico vescovo.

A novembre scorso, tra i primi a schierarsi a favore della candidatura di Nichi Vendola, è stato, con una lettera aperta ai pugliesi, don **Luigi Ciotti**, il fondatore del «Gruppo Abele» e di «Libera». Simpatia per le battaglie sociali e politiche di Vendola hanno espresso alcuni «preti di frontiera» come don **Angelo Cassano**, parroco di San Sabino a Bari, don **Tonino Dell'Olio**, segretario di Pax Christi, don **Mimmo Natale**, di Altamura, don **Luciano Cassano**, parroco a Catino. Anche don **Rocco D'Ambrosio**, docente di etica politica all'Istituto teologico pugliese di Molfetta e alla Pontificia università gregoriana di Roma e don **Francesco Savino**, rettore della Basilica Pontificia dei Santi Medici di Bitonto, sono su posizioni politicamente progressiste.

Con Vendola sono schierati credenti impegnati in politica come **Nicola Occhiofino**, assessore ai servizi sociali della Provincia di Bari o attivi nella società civile co-

me l'ex magistrato brindisino **Michele Di Schiena**. Nella lista della «prima-

vera pugliese», alla quale Vendola saterebbe già lavorando per assicurare un valore aggiunto alla coalizione di centrosinistra, potrebbe trovare posto anche esponenti del mondo cattolico come l'ex sindaco di Molfetta, **Guglielmo Minervini**, già segretario regionale della Margherita ma da tempo in rotta con il partito di **Rutelli** e, a sua volta, figlioccio spirituale di don Tonino Bello.

Ma Vendola, vicino a quella che lui ha definito la «sinistra di Dio», prendendo a prestito il titolo del libro di un altro vescovo progressista, mons. **Luigi Bettazzi**, non è mai stato tenero con le gerarchie ecclesiarie fino ad usare espressioni come «la cupola vaticana» per attaccare dalle colonne di «Liberazione» (il quotidiano di Rifondazione Comunista) il documento del cardinale **Ratzinger** contro l'omosessualità.

«Il corpo, la sessualità, la sfera privata delle relazioni interpersonali e affettive - ha scritto Vendola nell'agosto del 2003 - sono i luoghi di eccellenza su cui la cupola vaticana ha esercitato non solo il proprio magistero più cupamente dogmatico, ma anche il crinale più scivoloso del proprio potere simbolico e politico. Lo fa con un documento di stupefacente violenza, un capolavoro di livore anti-evangelico, con cui reitera e porta al parossismo il proprio anatema contro gli omosessuali e intima ai cattolici impegnati in politica di mettersi di traverso nei confronti di qualsivoglia apertura legislativa alla legalizzazione delle coppie gay».

Parole e toni forti che potrebbero costare a Vendola, nonostante le citazioni del Papa, i consensi degli ambienti più moderati. La sfida è appena iniziata e, come ha pronosticato «Il Foglio» di **Giuliano Ferrara**, sarà giocata all'antica. Sia Fitto che Vendola sono cresciuti secondo le regole della tradizione politica: un giovane-vecchio democristiano contro un giovane-vecchio comunista, entrambi molto legati al territorio e capaci di batterlo palmo a palmo, di fermarsi in ogni paese, in ogni piazza e in ogni parrocchia.